Promosso dagli allievi

Dibattito sul futuro del Centro

All'incontro hanno partecipato rappresentanti del PCI, del PSI, dei sindacati e delle associazioni del cinema

I problemi posti dalla crisi del Centro sperimentale di cinematografia, le possibili iniziative per avviare un rapido e profondo processo di ristrutturazione dell'istituto sono stati discussi, presso il Centro stesso, in un incontro-dibattito promosso dagli allievi e al quale hanno preso parte rappresentanti della Commissione culturale del PCI, della Commissione culturale del PSI, della FILS-CGIL, dell'ANAC, della SAI, del Sindacato scrittori, del Consorzio delle cooperative cinematografiche.

Nel corso dell'incontro gli allievi hanno illustrato un loro recente documento, in cui, mentre esprimono una netta condanna della decisione del ministero dello Spettacolo di nominare un commissario straordinario al Centro, formulano già alcune proposte per un piano di ristrutturazione dell'istituto.

In particolare, nel documento si sottolinea l'esigenza di assegnare al CSC una funzione immediatamente produttiva, in stretto rapporto con gli enti pubblici del cinema, le Regioni, la RAI-TV, le università, i centri di ricerca.

Tale rapporto può, infatti, garantire la reale congiunzione tra la piena autonomia del lavoro di ricerca e una effettiva e adeguata distribuzione del lavoro creativo, e assicurare contemporaneamente nuovi sbocchi alla formazione dei quadri.

I partecipanti al dibattito, nel concordare in linea di massima su tale piano, hanno ribadito, tuttavia, che la battaglia per la rifondazione dell'istituto rientra in quella più generale che si sta svolgendo nel paese per la riforma di tutto il settore della informazione: RAI-TV, cinema pubblico, editoria.

Per quanto riguarda i problemi specifici del CSC, il dibattito ha dimostrato una larga convergenza sulla necessità di promuovere un incontro più ampio di tutte le forze politiche, sindacali, culturali interessate, onde assicurare il più vasto confronto pubblico sull'assetto futuro dell'istituto.

Il film « L'invito » segnalato dai critici

Il film svizzero *L'invito* di Claude Goretta, presentato e premiato al Festival di Cannes del 1973, è stato « segnalato » dai critici del SNCCI.

L'invito è il primo film del nuovo cinema svizzero ad essere introdotto nel mercato italiano.

A Firenze e a Bologna

Iniziative per rinnovare gli enti musicali

Presa di posizione del Consiglio del Conservatorio « Cherubini » - Incontro dei rappresentanti dei lavoratori della Fenice con quelli del Comunale del capoluogo emiliano

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 18

La crisi delle istituzioni musicali italiane, e in particolare di quelle della città di Firenze, è stata oggetto di discussione alla seduta del Consiglio d'istituto del Conservatorio Cherubini presieduta dal direttore Valentino Bucchi.

Considerata l'importanza che questi enti hanno per la vita del Conservatorio, è stato espresso il vivo desiderio di giungere al più presto ad una normalizzazione degli organismi direttivi del Teatro Comunale, affinché questo possa svolgere nel migliore dei modi i compiti di diffusione sociale della musica ad esso affidati.

E' stato preso atto, in particolare, della drammatica situazione dell'AIDEM, che rischia il definitivo scioglimento con conseguente perdita del posto di lavoro da parte dei suoi dipendenti, se non verranno trovate soluzioni adeguate e responsabili da parte degli enti interessati.

Il Consiglio d'istituto del Cherubini ha espresso la propria solidarietà con i lavoratori dell'AIDEM in lotta, auspicando la pubblicizzazione dell'ente ed una effettiva e reale democraticità della sua conduzione. E' stata ribadita l'importanza dell'AIDEM ai fini di una continua operante collaborazione col Conservatorio. Si è proposto, infine, che si giunga al più presto alla trasformazione di tutte le istituzioni musicali e al loro coordinamento a livello regionale.

* * *

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 18

Una delegazione del Consiglio d'Azienda del Teatro La Fenice di Venezia (al trentunesimo giorno di occupazione) si è incontrata ieri con il Consiglio d'Azienda dell'Ente autonomo Teatro Comunale di Bologna. Erano presenti numerosi lavoratori dell'Ente lirico bolognese.

Nel corso del franco e cordiale colloquio sono stati affrontati i comuni problemi che evidenziano sempre più la crisi economica degli organismi musicali italiani, in un momento di notevole espansione della domanda culturale e di partecipazione all'evento musicale della società civile

I due Consigli d'Azienda hanno esaminato insieme le proposte e le iniziative di lotta da assumere a sostegno della lotta intrapresa dai lavoratori della Fenice prima ancora che per la salvaguardia del posto di lavoro per una democratica riforma dell'attività musicale italiana. A questo scopo, in occasione del concerto sinfonico che la orchestra del Teatro Comunale di Bologna terrà a Venezia l'11 novembre prossimo, ospite della Biennale, i Consigli di Azienda dei due enti hanno deciso di convocare un'assemblea generale dei lavoratori del Comunale di Bologna e della Fenice presso il teatro veneziano, a cui invitare — nel contempo — i consigli d'azienda di tutti gli Enti lirici italiani. In quella occasione verranno studiate le migliori iniziative da assumere per proseguire la lotta per la riforma, per la stabilità del posto di lavoro, per la diffusione e la promozione delle attività musicali nel nostro paese.

Il «Miracolo roverso» del Canzoniere veneto

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 18.

La città dove che stago / la me ga 'na brutta siera / e voialtri no se boni / a trovar na bona cura. / Basta far come le fogie / che le cambia i so colori / gavarò la me salute / se in città cambiè i dottori. / Se la morte bate un colpo / cascarà tre cose vecie / ma Venezia se la tien duro / a la morte la ghe tira le rece.

Tenere duro, lottare. Con questo accorato appello intriso di scherzosa ironia, il Canzoniere Popolare Veneto pone fine al suo nuovo spettacolo *El miracolo roverso*, presentato ultimamente in Campo Santa Margherita durante il festival cittadino dell'*Unità*. Ha avuto grande successo, come tutti gli spettacoli, del resto, finora costruiti e presentati dai bravi componenti del quartetto: Luisa Ronchini, Alberto D'Amico, Emanuela Magno e Silvano Bertaggia, i quali non si limitano a « creare » spettacolo scrivendo e cantando canzoni popolari, sia pure innestandole nella realtà sociale della propria città, ma « legano » questa realtà, i problemi di oggi, con un lavoro di ricerca delle tradizioni popolari antiche di Venezia, talchè il risultato viene sempre letto e compreso dal pubblico in chiave classista.

El miracolo roverso parte dalla terribile pestilenza del 1630 che ammorba la città ed approda — sviluppando un discorso parallelo lungo la logica del potere delle classi dominanti — al Petrolchimico di Porto Marghera, all'intossicamento degli operai, all'inquinamento dell'aria e dell'acqua, all'esodo dei lavoratori dalla città, alla « morte » di Venezia.

Il ragionamento è condotto alternando testi dell'epoca della peste a testi attuali sull'inquinamento di Marghera (letti fuori campo), canzoni popolari di allora a nuove canzoni con parole e musiche scritte da Alberto D'Amico e Luisa Ronchini (le musiche sono tutte di D'Amico, mentre la Ronchini ha svolto quasi tutto il lavoro di ricerca), interviste dal vivo, diapositive.

Lo scontro tra la vita e la morte narrato attraverso le vicende dei veneziani è lo scontro di classe tra i padroni della città (un tempo i nobili e i mercanti che negano la peste per salvare i propri commerci, ora il monopolio petrolchimico che nega l'inquinamento per salvaguardare il massimo profitto) e il popolo degli sfruttati.

Impressionanti sono a tale proposito gli identici comportamenti degli uomini del potere: il governo della città di Venezia, dopo numerosi consulti, decretò che il morbo del 1630 non era pestilenziale e ammonì « a non profferir concetti pregiudiziali ai negozi, al commercio e alla libertà della patria... per conservarla illesa ed immune da ogni apprensione e disturbo »; nell'agosto 1972, dopo l'adozione delle maschere antigas ai lavoratori di Porto Marghera, il direttore della Montedison dichiarava al *Gazzettino* che il monopolio non aveva alcuna responsabilità per le fughe di gas, in quanto i macchinari erano in ordine ma « la colpa degli eventuali incidenti è dei lavoratori, del loro assenteismo, della loro disaffezione al lavoro, del loro comportamento da vagabondi ».

Se identico a quello del 1630 è il comportamento del potere, assai diverso è quello del popolo. All'epoca della peste si potè credere che fosse la Madonna della Salute (ad essa fu innalzata, per voto, la costosissima chiesa di fronte a San Marco) a salvare la città: oggi i lavoratori hanno invece compreso che sono i meccanismi dello sviluppo eeconomico capitalistico che bisogna combattere e che per salvare Venezia e la sua gente bisogna cambiare i dottori.

Con *El miracolo roverso* (il titolo è ricavato da una bellissima intervista in dialetto con una vecchietta di 85 anni) il Canzoniere Popolare Veneto ha riconfermato una raggiunta maturità culturale che lo pone oggi forse tra i migliori gruppi folk italiani, per lo specifico indirizzo del proprio lavoro basato sulla ricerca e il collegamento tra la tradizione e la realtà popolare odierna, lo sforzo di « fare cultura » per servire socialmente e politicamente la causa dei lavoratori.

Tina Merlin

IL CINEMA ALLA BIENNALE

Fascismo e CIA messi sotto accusa a Venezia

La « Nostalgia del dinosauro » in Italia e in Europa - L'intervista inedita di Allende al popolo degli Stati Uniti proiettata ai giornalisti in anteprima - Forte denuncia dell'azione dell'imperialismo e delle multinazionali

Dal nostro inviato

VENEZIA, 18

Fa una certa impressione a chi, come noi segue il cinema a Venezia da un quarto di secolo, veder stampato con il marchio « La Biennale », che campeggia ovunque in Laguna e in terraferma, il primo fascicolo dedicato alle cronache cinematografiche e televisive sul fascismo in Italia e in Europa nel 1973 e 1974.

Lo si apre a caso a pagina undici e vi colpisce lo slogan « MSI fuori legge, a morte la DC che lo protegge ». Si salta a pagina ventinove e si viene a sapere che la televisione svedese censura il servizio su un rivoluzionario greco, quando costui ammette di essere « nato e cresciuto in una famiglia borghese ». Si arriva a pagina trentasette e si può constatare che tra i film esibiti ce n'è uno sulla campagna elettorale dei fascisti inglesi, nel settembre del '74. Siamo a ottobre e sembra di sognare, se si ripensa solo a qualche anno addietro, ai grossi cataloghi della Mostra internazionale d'arte cinematografica in cui della parola « cultura » si faceva spreco, e talvolta strazio, ma parole come « fascismo » e « antifascismo » non apparivano mai.

Un fascicolo combattivo

Questo fascicolo è giovane e povero, agile e combattivo. Vi ritornano certi cognomi della nostra generazione, Gobetti, Pietrangeli, ma i nomi sono diversi, sono quelli dei loro figli, Andrea, Paolo. In *Nostalgia del dinosauro*, mezz'ora di documentario prodotto dall'Unitelefilm, Paolo Pietrangeli, figlio del caro amico Antonio, morto nel suo lavoro di regista, lascia parlare i caporioni missini e i loro accoliti e scherani: « Una bombetta anche qua, una bombetta anche lì, tutta la linea era seminata di bombe »; « Il problema antisemita non esiste più, i problemi vanno e vengono, oggi semmai c'è quello del mondo slavo, del mondo asiatico, delle razze di colore in genere »; « Oggi combatto contro gli italiani quando le dico che i nostri nemici più pericolosi in Italia sono i comunisti e non mi disturba affatto dirle, che, se potessimo sterminarli, sarei molto contento ».

E chi è questo ragazzo che al Cinema Santa Margherita, in una sera fredda e piovosa, presenta i film sulle stragi di Brescia e dell'Italicus e invita al dibattito se non il figlio di Paolo Gobetti, a sua volta figlio di Piero, grande italiano e martire del fascismo di Mussolini? Tre generazioni, una sola lotta; e, dopo oltre quarant'anni, una Biennale che finalmente prende posizione per questa lotta e le concede tutti gli spazi di cui finora è riuscita a venire in possesso e che dipende da tutti noi, dalla collettività antifascista, fare in modo che si accrescano sempre più.

Quasi tutti i documenti su Piazza della Loggia evocano con le stesse immagini, con lo stesso sonoro, il momento della strage; per una fatalità eloquente la bomba scoppia appena l'oratore del comizio antifascista ha nominato Milano... Ma il dibattito verte anche sul fatto che nessuno ha poi documentato i quattro giorni in cui la classe operaia di Brescia, comunisti e cattolici insieme, ha occupato le fabbriche, esautorato la polizia e, come oggi si dice, « gestito » la risposta della città. Forse perché solo la classe operaia riuscirà veramente a documentare se stessa, il giorno in cui si sarà impadronita del cinema e dei mezzi audiovisivi e li avrà giudicati in prima persona strumenti fondamentali delle sue lotte.

La serata, che ha anche presentato il forte *reportage* di Bernagozzi, Bugalè e Zamboni sull'Italicus, con lo elevato discorso di Renato Zangheri, sindaco di Bologna, alla folla imponente in un giorno di piena estate, si chiude con un cortometraggio militante francese intitolato, buñuelianamente, *Il fascino discreto della democrazia borghese* del collettivo Cinema Rouge, un gruppo di formazione troskista. Qui si intervistano Almirante in Italia, Borghese in Spagna, il rottame Maurice Bardèche (autore anche di una storia del cinema mondiale) in Francia. « Non sono antisemita, ciò che rimprovero agli ebrei... ». Ma le sue dichiarazioni sono regolarmente interrotte da immagini che tragicamente lo ridicolizzano: deportazioni, fucilazioni, sterminii in massa. Bisogna dire che in Francia c'è una tradizione di cinema militante che risale a lunga data, almeno all'epoca del Fronte Popolare, quando un regista famoso come Jean Renoir non esitò a girare *La vita è nostra* per il Partito comunista. E ci viene in mente a questo proposito, un episodio di parecchi anni fa, allorché Maurice Thorez portò il saluto a un Congresso del nostro Partito, parlando forse più di cinema che di politica, ammesso (e non concesso) che la distinzione sia possibile.

E del resto non ci sono qui, accanto alla Mostra fotografica di Ugo Mulas, i classici sovietici degli anni Venti e Trenta, l'opera completa di Dziga Vertov dalle primissime *Kinopravda* a *Tre canti a Lenin*, la *Nuova Babilonia* di Kosinzev e Trauberg e *Aerograd* di Dovgenko, *Le straordinarie avventure di Mister West nel paese dei bolscevichi* di Kulesciov e *Il prato di Bezin* di Eisenstein (ridotto, appunto, a un montaggio di sole fotografie), a provare che il periodo più alto dell'arte del film fu proprio quello in cui cinema e politica coincidevano? Gli « spazi autogestiti », in questo caso dalla Sezione di architettura e urbanistica, possono condurre anche in pochissimo tempo a una retrospettiva non meno preziosa di quelle allestite in passato, sotto l'usbergo della cultura « ufficiale ».

Stamane i giornalisti hanno visto in anticipo « *Dal Palazzo della Moneda: Allende al popolo nord-americano* » che da domani comincerà a circolare tra il pubblico.

I primissimi a visionare l'intervista nella sede locale della RAI-TV a Palazzo Labia, erano stati nei giorni scorsi Hortensia Allende e Carlos Altamirano, in un momento drammatico, perché da pochi minuti avevano saputo che anche Miguel Enriquez, leader del MIR, era stato assassinato dai golpisti.

« I popoli — dice il presidente nella intervista concessa quasi due anni fa — hanno ormai aperto gli occhi di fronte a ciò che le compagnie multinazionali rappresentano, ai loro modi di intervenire, alla loro arroganza di non fermarsi di fronte a nulla, neppure al rischio di creare conflitti internazionali e guerre civili ». Parla con calma dal suo tavolo di lavoro, sul quale spicca la bandierina cilena; non si tratta di una requisitoria diretta al governo degli Stati Uniti, ed è per questo che sorvola sul ruolo della CIA, ma di un discorso documentato, fitto di cifre, rivolto al popolo americano.

Salvador Allende gli si indirizza non solo come presidente ma come cittadino di un altro paese e come medico. Rivela a chi certamente non è stato informato che in Cile seicentomila bambini sono ritardati mentali a causa della mancanza di proteine nei primi mesi di vita, ma che appena il governo di Unidad Popular ha cercato di provvedere si è trovato davanti a un rialzo dell'ottanta per cento nel mercato di latte in polvere, dominato dagli USA. Prima del 1970, Alessandri e Frei ottenevano aperture di credito su una media annuale di 240 milioni di dollari; nel '71, il Cile di Allende ne ebbe 30.

Si nazionalizza il rame, in pieno accordo con la Costituzione cilena? Le compagnie espropriate pongono l'embargo sul rame cileno « in Francia, in Olanda e presumibilmente in Svezia », e spetta agli operai dei porti francesi e olandesi insorgere con attiva solidarietà a favore del lontano regime popolare. I conti all'estero vengono bloccati, i debiti debbono essere pagati subito. La trama delle multinazionali per soffocare il paese si estende, com'è il caso della ITT, fino a un'area, dice Allende, « che ha danneggiato la sicurezza interna ».

Le « pezze d'appoggio »

L'importanza dell'intervista, che si aggiunge all'altra memorabile rilasciata a Regis Debray in *Compañero presidente*, si accresce, a distanza di due anni, in queste ultime settimane in cui il bubbone di questo tipo d'intervento è scoppiato addirittura a Washington. Come ha dichiarato stamane Ripa Di Meana, presidente della nuova Biennale, « La testimonianza di Allende su queste stesse interferenze è una voce unica e inevitabile per chi voglia capire il *caso Cile* ». Tanto più che, a consolidarla, il programma cinematografico dedicato all'America Latina offre altre clamorose « pezze d'appoggio ». Come il documentario *Bolivia 70*, girato dai fratelli Zecca, strutturato e commentato da Elias Condal, dove il discorso sullo stagno e sulle miniere Patino è condotto con ampiezza ed esattezza scientifica; come il film del regista boliviano Jorge Sanjinés, oggi forse il maggior cineasta del continente, intitolato in originale *Il coraggio del popolo* e dalla RAI-TV che partecipò al finanziamento pudicamente ribattezzato *La notte di San Giovanni*. Comunque in quella notte del '67 si perpetrò sui minatori l'ultimo di una lunga serie di massacri e il più limpido: quello che, cioè, più chiaramente portava il marchio dell'imperialismo.

Sulle montagne boliviane si aggirava il « Che », e i minatori stavano per rispondere al suo appello e recargli un aiuto materiale e morale. Furono sterminati da un corpo di *rangers* addestrato e finanziato da una missione militare USA, proprio per questo.

Appuntamento per Leslie Caron sulla Costa Azzurra

PARIGI — Leslie Caron (nella foto) si appresta a partire per Nizza; l'attrice infatti dovrà interpretare sulla Costa Azzurra, a fianco di George Peppard, il film « Rendez-vous » (« Appuntamento »)

« L'impuro folle » in scena a Palazzo Grassi

VENEZIA, 18

Quinto spettacolo del settore teatrale della nuova Biennale è andato in scena nella saletta di Palazzo Grassi « L'impuro folle », adattamento a cura di Giorgio Marini (che firma anche la regia) del testo di Roberto Calasso, nel quale viene ricostruita la vicenda — famosa negli annali della psichiatria — di Daniel Paul Schreber, presidente di Corte d'appello a Dresda, sotto il regno di Federico II di Prussia, convinto, già in età matura, d'essere in procinto di diventare donna.

« L'impuro folle » è proposto dal gruppo « I Segni » di Roma, con l'attrice Marina Zanchi nella parte di protagonista.

le prime

Cinema

Amore mio non farmi male

Anna e Marcello, giovanissimi compagni di scuola, vogliono rendere completo il loro rapporto sentimentale. Ma la cosa non si presenta facile, a cominciare dall'aspetto logistico. Ci sono poi i genitori (almeno uno su due, a testa) che rompono le scatole; e quando si mostrano tolleranti, non è sempre nel senso migliore. Così il padre di Marcello, se da un lato contrasta il bigottismo e la possessività della rispettiva moglie e madre, dall'altro pensa che il figlio debba fare le sue prime esperienze con qualche collaudata « professionista » (e i risultati sono disastrosi). Parti scambiate, in certo modo, nella famiglia di Anna: dove, a un genitore all'antica, si affianca una genitrice dolce e comprensiva, cui spetterà di sciogliere la vicenda secondo moderni principi.

In toni di commedia, e spesso di commediola, il film di Vittorio Sindoni (sceneggiatura del regista e di Ghigo De Chiara) svolge dunque un apprezzabile discorsetto a favore di un'aggiornata concezione della sessualità e contro tabù ormai decrepiti, eppure duri a morire. Eccessivamente spezzettato nella aneddotica, insidiato sovente dal gusto della battuta marginale e casuale, il racconto — che assume nelle sequenze conclusive quasi l'andamento delle vecchie farse cinematografiche — si raccomanda comunque per l'assenza di gratuite volgarità e per la sua sana morale di fondo.

Alterno il rendimento degli attori: dei protagonisti, è più fresca e spigliata lei (Leonora Fani) di lui (Roberto Chevalier). E, sul piano della caratterizzazione comica, Walter Chiari è senza dubbio preferibile a Luiciano Salce; mentre la compostezza di Macha Meril equilibra il divertito istrionismo di Valentina Cortese. Spiritoso Ninetto Davoli in una storia « parallela » che ci ricorda, accanto a quella del costume, l'arretratezza delle leggi.

ag. sa.

Una calibro 20 per lo specialista

Domanda: « Dove vuoi andare? ». Risposta: « Ovunque, purché fuori di queste montagne ». Queste battute, ripetute a distanza di un'ora e mezzo, conciliano il preludio e l'epilogo dell'avventura di Caribù, simpatico giovanotto dell'Idaho che vede un giorno realizzato il suo sogno di adolescente: egli si trova, improvvisamente, al fianco di un *gangster*, inseguito da due ceffi armati fino ai denti. Nient'affatto impaurito, ma anzi raggiante per il movimentato fuori programma, Caribù riuscirà a trarsi d'impaccio con disinvoltura, guadagnandosi la stima del suo occasionale « eroe ». Da questo momento, i due diverranno inseparabili: l'attore consumato e il « noveilino » decideranno di presentarsi insieme sulla ribalta del crimine, protagonisti di una audace rapina con la complicità dei già citati inseguitori, divenuti nel frattempo più mansueti. La preparazione del colpo sarà laboriosa (i quattro saranno persino costretti a lavorare per rimediare un po' di quattrini, e l'impatto con la « vita tranquilla » li lascerà non poco sconcertati), e l'attuazione alquanto drammatica. Alla fine, comunque, Caribù e il suo maestro si ritroveranno soli e ricchi, su una *Cadillac* nuova fiammante. E' un amaro trionfo, però...

Restituiti alla realtà e liberati dalla mitologia fumettistica, i nuovi *gangster* del cinema statunitense sono tra gli interpreti di questa sorprendente stagione hollywoodiana. « Diversi » in un mondo soffocato dal più arido conformismo, anche i singolari furfanti di *Una calibro 20 per lo specialista* riescono a offrire immagini sia pur frammentarie di un'America inquieta, palcoscenico di laceranti contrasti. A cavallo tra il racconto poliziesco di impostazione tradizionale e l'intreccio psicologico fitto di simbolismi, il regista Michael Cimino è riuscito a costruire un congegno quasi perfetto, ben manovrato dal sempre più sorprendente Jeff Bridges, giovane mattatore già pronto a sopravanzare i « maturi » Clint Eastwood e George Kennedy.

d. g.

RAI TV

controcanale

ESPERIENZE — *Terza puntata di* Cronaca: *il gruppo coordinato da Raffaele Siniscalchi ha affrontato alcuni problemi inerenti alla creazione del Parco dell'Uccellina, nel Grossetano, lavorando in stretta collaborazione con gli abitanti di Alberese. Anche questa volta, l'impostazione del discorso e la scelta degli aspetti da discutere sono state decise insieme con i protagonisti: e così, invece di parlare in astratto del parco e dei suoi eventuali vantaggi ecologici (cosa che probabilmente sarebbe stata fatta in un servizio costruito secondo i normali metodi del giornalismo televisivo), si è discusso soprattutto delle esigenze della popolazione e di ciò che si può fare per ottenerne il soddisfacimento. Questo, si è detto, anche per conferire al servizio un'utilità generale: cioè per trasmettere attraverso il video ai telespettatori nel loro complesso, e in particolare alle popolazioni che si trovassero nelle stesse condizioni degli abitanti di Alberese, indicazioni tratte dall'esperienza concreta. Anche su questo piano, dunque,* Cronaca *ha prospettato un modo nuovo di utilizzare il mezzo televisivo e di concepire l'informazione.*

Purtroppo, però la RAI-TV rimane pur sempre la RAI-TV, con le sue strutture e i suoi modi di produzione e di programmazione. Così, la collocazione del servizio, alle 13, ha impedito ancora una volta che l'intenzione del gruppo di Cronaca *e degli abitanti di Alberese si realizzasse in una misura congrua: a quell'ora, infatti, la circolazione di esperienze può avvenire solo fra un ristretto ambito di « affezionati ». Inoltre, lo spazio di trenta minuti si è rivelato di nuovo assolutamente insufficiente per un'indagine e un dibattito che hanno annoverato spunti molto interessanti (anche per il vivace confronto fra diversi punti di vista direttamente legati alle condizioni di ciascuno), ma non hanno potuto documentarli e approfondirli.*

g. c.